

# Quattro condizioni per utilizzare la storica occasione che si offre Dollaro e petrolio un altro treno che si può perdere

di EUGENIO PEGGIO

L'Italia sarà in grado di cogliere la straordinaria occasione che viene offerta con la riduzione del prezzo del petrolio e la caduta del dollaro? Che di una straordinaria occasione si tratti è dimostrato dalle valutazioni dell'Ocse (l'organizzazione dei Paesi più sviluppati) secondo cui nei paesi industrializzati per ogni riduzione del prezzo del greggio del 10 per cento si dovrebbero verificare i seguenti fatti: 1) un aumento del Pil (prodotto interno lordo) dello 0,25%; 2) una riduzione del tasso di inflazione dello 0,5%.

Se si considera che in Italia la componente petrolifera sul bilancio energetico è molto superiore a quella media degli altri paesi Ocse, si può ritenere che gli effetti della riduzione del prezzo del greggio in Italia possano essere superiori a quelli qui indicati.

Comunque, nelle attuali condizioni e prevedendo che l'attuale situazione dei prezzi del greggio e del dollaro, tra i due potrà continuare nel corso del 1986, si può calcolare che il prezzo del petrolio possa risultare quest'anno inferiore del 50% e forse più rispetto al 1985. (La riduzione sarebbe addirittura del 60% qualora il dollaro dovesse scendere a 1350 come - secondo alcuni - vorrebbe il Tesoro americano).

Dal dovrebbe comportare per l'Italia un risparmio lordo oscillante da un minimo di 15mila a oltre 20mila miliardi di lire. Il beneficio maggiore riguarda la bilancia dei pagamenti e il risparmio di spesa per le famiglie. Gli effetti di risparmio si avverberanno nel 1986 i seguenti risultati: Pil +3,3-4%; inflazione 4,5%.

## Le scelte necessarie

Il minore prezzo della fattura energetica dovrebbe comportare un risparmio lordo oscillante da un minimo di 15mila a oltre 20mila miliardi di lire. Il beneficio maggiore riguarda la bilancia dei pagamenti e il risparmio di spesa per le famiglie. Gli effetti di risparmio si avverberanno nel 1986 i seguenti risultati: Pil +3,3-4%; inflazione 4,5%.

Ma il pentapartito è in grado di cogliere questa straordinaria occasione? Questo è il nuovo banco di prova su cui verrà giudicato se fallirà non ci saranno albi e giustificazioni che tengano. L'interrogativo nasce dal fatto che occorre scegliere di politica economica molto coerente e all'altezza della gravità dei problemi strutturali che tuttora persistono nel sistema economico nazionale. Ciò è tanto più necessario in quanto si deve ritenere che l'attuale tendenza non possa perdurare a lungo, e che dopo una stabilizzazione anche prolungata del petrolio e del dollaro possano verificarsi fenomeni opposti a quello attuale.

Va, quindi, respinta con chiarezza l'idea secondo cui basterebbe affidarsi al mercato per assicurare che l'occasione venga colta e valorizzata nel modo migliore. È certo infatti che il mercato non è in grado di mobilitare tutte le risorse già disponibili. Lo dimo-

che attive del lavoro per i progetti destinati all'aumento dell'occupazione, per quelli relativi allo sviluppo della produzione di beni strumentali ad elevata tecnologia e nel campo agricolo.

Va altresì sostenuto un programma di potenziamento e razionalizzazione e qualificazione delle strutture del commercio estero italiano.

Quanto al contributo che l'attuale congiuntura petrolifera-dollaro può dare al risanamento della finanza pubblica va detto subito che non ci si può attendere effetti miracolistici vista la gravità dei problemi da affrontare che richiedono comunque un'azione di medio periodo.

Ma proprio in considerazione di ciò si deve sostenere che l'occasione offerta dalla congiuntura petrolifera-dollaro deve comportare l'avvio di un piano triennale atto ad affrontare i problemi strutturali dell'economia (investimenti e occupazione) sia quelli della finanza pubblica.

Al di fuori di un piano pluriennale non è ipotizzabile alcun rinnovamento duraturo. Nell'immediato tale piano può prevedere e comportare per la finanza pubblica i seguenti fatti positivi: maggiore gettito fiscale sui prodotti energetici destinati ai consumatori finali; riduzione degli aumenti di spesa dovuti alle indizzazioni sui prezzi; aumento reale delle entrate collegate all'aumento del Pil; riduzione dell'onere per gli interessi del debito pubblico, da perseguire con ritmi accelerati attraverso l'avvio di una nuova politica del debito pubblico. (Tra l'altro una nuova rigida applicazione del divieto Tesoro-Banca d'Italia a fronte di una riduzione dei deficit di parte corrente).

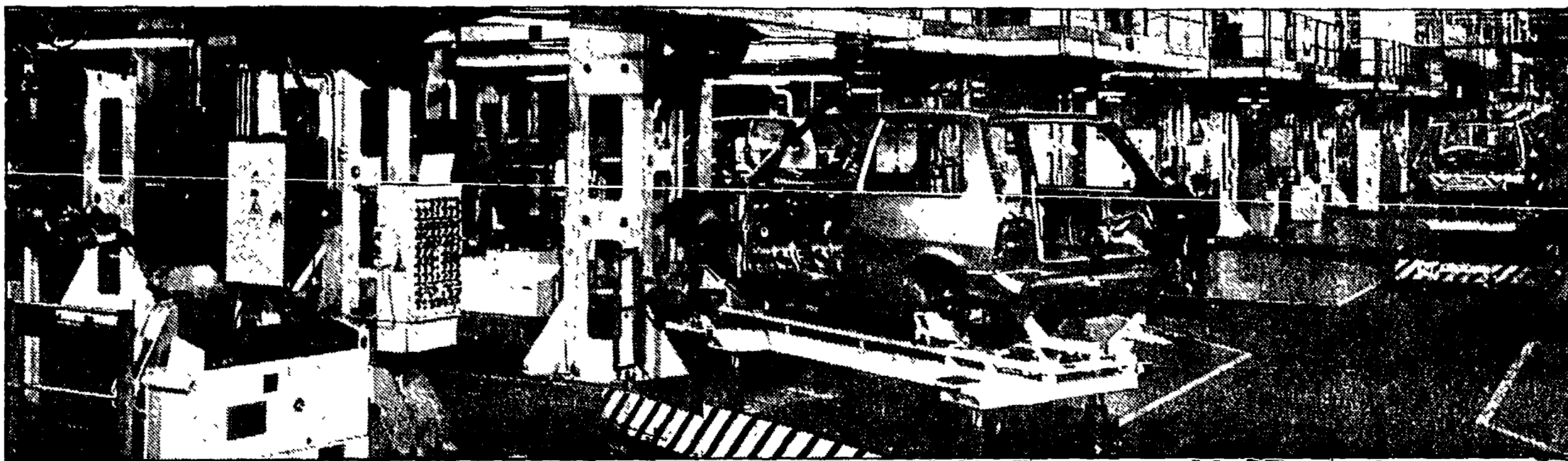
## I tassi di interesse

Quest'ultimo punto — tassi di interesse — merita particolare attenzione, poiché esso sta diventando un nodo cruciale di tutta la situazione economica e della politica economica italiana. È veramente assurdo che nelle attuali condizioni vengano emessi titoli di Stato a tasso reale tenuto conto dell'inflazione attesa che è sicuramente in fase di contrazione — nettamente superiori a quelli già molto elevati praticati nel recente passato e sinora in Commissione del Bot del 23 febbraio è avvenuta a tassi di interesse reali che oggi risultano del 6% circa, e tenuto conto della riduzione dell'inflazione giungono addirittura al 10-12%.

Un mutamento è urgente e può essere deciso in questa fase senza rinunciare a una revisione del cambio, in particolare nello Sme.

La riduzione graduale ma già apprezzabile sin dall'inizio dei tassi di interesse è condizione necessaria per ottenere diversi risultati: 1) la riduzione dei costi delle imprese che consente a sua volta la deflazione; 2) la riduzione degli oneri sociali che attualmente superano i 10mila miliardi; 3) la riduzione del fabbisogno del Tesoro, sia diretta, sia indiretta, attraverso tale deflazione; 4) la ripresa dello sviluppo a tassi attorno al 3,5-4% che consentano prossimamente di remunerare il debito pubblico con tassi reali inferiori a quelli della crescita del Pil ma accettabili dal mercato (2,5-3% netto da imposte).

Se non ci si muoverà in questa direzione le responsabilità dei gruppi dirigenti saranno molto gravi e molto pesanti.



# Alla Fiat rientrano i «sospesi» Mercoledì confronto sul «piano Romiti»

I dirigenti dell'azienda hanno confermato a De Michelis la disponibilità a riassorbire i 5000 cassintegrati rimasti a scaglioni di 700 ogni 3 o 4 mesi - Previsti corsi di riqualificazione - Le carenze di personale e i ritardi nei programmi di produzione all'origine della «svolta»

Dalla nostra redazione

TORINO — Ormai è sicuro: siamo alla vigilia di un grande cambiamento per i lavoratori della Fiat. Non è la fine della cassa integrazione a zero ore che sarà utilizzata per molti anni ancora. Ma ci sarà una differenza fondamentale rispetto ad oggi. I cassintegrati non saranno più lavoratori espulsi dall'azienda a tempo indeterminato, lasciati per anni e anni fuori dalla fabbrica con l'angoscioso problema di trovare un'altra occupazione. Saranno lavoratori che rimarranno a casa per periodi anche prolungati (tre, quattro mesi), però avranno la sicurezza di tornare in fabbrica entro una data precisa. A confermare tale certezza ci saranno corsi professionali che i cassintegrati frequenteranno per prepararsi ad un nuovo lavoro una volta rientrati.

La cassa integrazione, dunque, non servirà più a «smaltire» eccedenze di manodopera, ma a gestire lo sviluppo e l'innovazione produttiva. È questa la novità che l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, ed il responsabile delle relazioni sindacali, Cesare Annibaldi, sono andati a presentare venerdì

al ministro del lavoro De Michelis e cominceranno al sindacato nell'incontro fissato per mercoledì. L'indomani, giovedì, le parti torneranno assieme davanti al ministro per definire la possibilità di un accordo.

Da dove nasce la novità? Dal fatto che la Fiat sta preparando per i prossimi anni piani di ristrutturazione ancora più profonda di quella realizzata nello scorso quinquennio. La Fiat-Auto, il settore fondamentale che realizza quasi metà del fatturato del gruppo, è stata risanata grazie anche ai cospicui aiuti dello Stato ed è tornata a dare utili. Negli ultimi mesi però ha perso un po' di ritmo e si è lasciata sopraffare dalla Volkswagen il primo posto nelle vendite in Europa. Ciò è successo perché c'è stata qualche batuffa d'arresto nel rinnovare la gamma, è stato rinviato di qualche mese l'avvio della produzione dei nuovi modelli «Due» e «Tre», non sono ancora terminati i lavori per gli impianti di verniciatura a Mirafiori e nuovi centri presso a Mirafiori e Cassino. Perciò i dirigenti Fiat-Auto tornano a premere sull'acceleratore, avendo capito che un mercato sempre più competitivo non perdona «defallienze», anche se temporanee.

Intanto sono stati risanati i settori autocarri e macchine movimento terra. In aprile dovrebbe essere annunciato l'acquisto da parte dell'Iveco della rete europea degli autocarri Ford. Nel component per autoveicoli si preparano le novità più rilevanti: se andrà in porto l'accordo tra le imprese Fiat del settore (Borletti, Magneti Marelli, Weper, ecc.) e la francese Matra, nascerà un gruppo in grado di competere alla pari in Europa con Bosch e Lucas.

Tutto ciò ha determinato una situazione completamente nuova e reso acuta l'esigenza di superare la cassa integrazione a tempo indeterminato. C'è anzitutto un problema di immagine. La Fiat-Auto sta per essere quotata in Borsa dove rastrellerà capitali da investire nelle ristrutturazioni. Perché l'operazione abbia successo occorre però liberarsi della veste di «azienda in stato di crisi» con migliaia di sospesi.

Cominciano poi a manifestarsi, dopo anni di blocco delle assunzioni ed espulsione di manodopera, carenze di personale. Sono rientrati in fabbrica e negli uffici tutti i cassintegrati dell'Iveco. Nei giorni scorsi si sono fatti gli accordi per far rientrare gli ultimi

cassintegrati delle fabbriche di componenti. Alla Fiat-Auto sono rientrati finora 4.000 cassintegrati con l'accordo dell'83 e 600 con le ultime intese. Ne restano fuori circa 6.000; mezzo migliaio a Cassino e 5.500 a Torino.

La «svolta» torinese di cassintegrati è il problema più difficile da risolvere. A De Michelis i dirigenti Fiat hanno ribadito che è indispensabile una misura di legge per i prepensionamenti a 50-55 anni. I restanti 5.000 cassintegrati circa la Fiat si impegnerebbe a richiamarli a scaglioni entro l'estate o, al massimo, entro dicembre del 1987: i primi 700 entro il prossimo luglio e gli altri a gruppi di 700 ogni tre-quattro mesi.

«Non andremo all'incontro di mercoledì con la Fiat — ha commentato il segretario nazionale della Fiom Cesare Airoidi — con l'intenzione di fare un'innesca che applichi pienamente gli accordi in vigore. Ciò significa che entro luglio vanno individuati i percorsi di rientro e collocazione per tutti i cassintegrati e va deciso l'superamento definitivo della cassa integrazione a tempo illimitato e dello stato di crisi».

Michele Costa

# Il rilancio del «mattone» Con i fondi immobiliari? Con la nuova legge entrano in Borsa

Il tentativo di superare la penosa esperienza degli «atipici» - Polemiche e proposte intorno al testo in discussione alla Camera - L'italianizzazione di Europrogramme di Bagnasco

ROMA — Tipizzare gli atipici. Non è un rompicapo e nemmeno il tentativo di far quadrare il cerchio. È l'obiettivo del Parlamento che vorrebbe così raggiungere due risultati: aprire le porte della Borsa a nuove società di investimento immobiliare e nello stesso tempo mettere un po' d'ordine in quello che fu il Far West dei titoli un tempo venduti porta a porta dalle organizzazioni dei vari Bagnasco e Cuitera. Nomi di grande rispetto fino a qualche anno fa: finanziari celebrati da gran parte della stampa come nuovi geni di un nuovo filone d'oro.

Con una rete capillare di agenti avevano stabilito un rapporto diretto con un largo pubblico a cui promettevano risultati mirabolanti in cambio di sottoscrizioni di quote. La garanzia era data dal Far West del dollaro e delle società. Parteciparono all'impresa decine di migliaia di italiani attratti dal fascino irresistibile del «mattone» e cominciarono a comprarlo a caro prezzo. Tale linea di condotta è destinata ad aggravare il problema oramai strutturale del debito pubblico e del relativo onere per gli interessi che ne alimentano la crescita.

Un mutamento è urgente e può essere deciso in questa fase senza rinunciare a una revisione del cambio, in particolare nello Sme.

Al di sotto delle previsioni l'Iva in versione Visentini

ROMA — Gettito tributario a quota 178 mila miliardi con la possibilità molto concreta di arrivare a 180 mila. I dati sulla pressione fiscale complessiva dell'85 resti noti ieri dal ministero delle Finanze testimoniano quanto fossero infondati (e interessati) tanti allarmismi diffusi fino a qualche mese fa: non solo non «mancano» all'appello i 5.000 miliardi di cui parlava il ministro del Tesoro Goria, ma si toccano livelli in linea con la pressione fiscale dell'85, quando a impinguare le casse dello Stato arrivavano i soldi del condono.

In percentuale rispetto all'84 l'incremento del gettito tributario erariale è dell'11,3, cioè in linea con l'incremento dei prezzi e del reddito. Ma è un dato ancora provvisorio, soprattutto per-



Gustavo Minervini

in circolo le loro proprietà congelate da una crisi ormai di anni del settore immobiliare.

Pensano che questo sia il momento opportuno? La gente sembra possedere un'aspettativa di molte attese, sperate disponibilità e sembra disposta anche ad abbandonare gli approdi tradizionali del risparmio purché gli vengano offerte opportunità serie e controllabili. E il «mattone» gioca sempre un ruolo potente anche in momenti in cui l'inflazione pare destinata a scendere e non ci sono pericoli imminenti per le sorti della lira.

La nuova legge, insomma, potrebbe rivitalizzare un malato, il settore immobiliare, che da anni presenta un encicelogramma quasi piatto. Dopo mesi e mesi di dibattito in un Comitato ri-

«mattone» gioca sempre un ruolo potente anche in momenti in cui l'inflazione pare destinata a scendere e non ci sono pericoli imminenti per le sorti della lira.

La nuova legge, insomma, potrebbe rivitalizzare un malato, il settore immobiliare, che da anni presenta un encicelogramma quasi piatto. Dopo mesi e mesi di dibattito in un Comitato ri-

Al di sotto delle previsioni l'Iva in versione Visentini

ROMA — Gettito tributario a quota 178 mila miliardi con la possibilità molto concreta di arrivare a 180 mila. I dati sulla pressione fiscale complessiva dell'85 resti noti ieri dal ministero delle Finanze testimoniano quanto fossero infondati (e interessati) tanti allarmismi diffusi fino a qualche mese fa: non solo non «mancano» all'appello i 5.000 miliardi di cui parlava il ministro del Tesoro Goria, ma si toccano livelli in linea con la pressione fiscale dell'85, quando a impinguare le casse dello Stato arrivavano i soldi del condono.

In percentuale rispetto all'84 l'incremento del gettito tributario erariale è dell'11,3, cioè in linea con l'incremento dei prezzi e del reddito. Ma è un dato ancora provvisorio, soprattutto per-

stretto della Camera ora il provvedimento è passato all'esame delle Commissioni Giustizia e Finanze. Il testo su cui si lavora è quello approvato al Senato di cui è primo firmatario il senatore democristiano Enzo Berlanda. Sono 15 articoli che sanciscono la fine del titolo atipico e prevedono la costituzione di società immobiliari per azioni. I titoli potranno essere scambiati in Borsa: per gli immobili si costituirà una borsa di mercato secondario.

Dovrebbe garantire i sottoscrittori nel caso si verificasse un sdogno. Ovvero, i vecchi fondi l'unica scappatoia era cercare di realizzare vendendo gli immobili, con il nuovo sistema la Borsa diventerà uno sfogo. Ovviamente il prezzo del titolo subirebbe le inevitabili oscillazioni dettate dall'andamento del mercato. Il patrimonio delle società sarebbe valutato ogni sei mesi da un collegio di esperti i cui nominativi dovrebbero essere comunicati alla Consob e alla Banca d'Italia. Consob e Banca d'Italia dovrebbero esercitare, inoltre, una funzione di vigilanza e di controllo sull'attività di queste società che andranno iscritte in un apposito albo del ministero del Tesoro.

Il capitale sociale sarà costituito da azioni ordinarie ammesse di diritto in Borsa e da azioni privilegiate di risparmio immobiliare in un rapporto che la Banca d'Italia aveva suggerito dovesse essere compreso in una forbice da 1 a 5 ad 1 a 20. La maggioranza, in questa prima fase di discussione della legge, ha subito scelto per il rapporto massimo (1 a 20). Tirandosi dietro le critiche, il professor Gustavo Minervini della Sinistra indipendente accusa che così si vuole confezionare un abito addosso alle esigenze di Bagnasco: «Con un capitale di 1

«mattone» gioca sempre un ruolo potente anche in momenti in cui l'inflazione pare destinata a scendere e non ci sono pericoli imminenti per le sorti della lira.

La nuova legge, insomma, potrebbe rivitalizzare un malato, il settore immobiliare, che da anni presenta un encicelogramma quasi piatto. Dopo mesi e mesi di dibattito in un Comitato ri-

Al di sotto delle previsioni l'Iva in versione Visentini

ROMA — Gettito tributario a quota 178 mila miliardi con la possibilità molto concreta di arrivare a 180 mila. I dati sulla pressione fiscale complessiva dell'85 resti noti ieri dal ministero delle Finanze testimoniano quanto fossero infondati (e interessati) tanti allarmismi diffusi fino a qualche mese fa: non solo non «mancano» all'appello i 5.000 miliardi di cui parlava il ministro del Tesoro Goria, ma si toccano livelli in linea con la pressione fiscale dell'85, quando a impinguare le casse dello Stato arrivavano i soldi del condono.

In percentuale rispetto all'84 l'incremento del gettito tributario erariale è dell'11,3, cioè in linea con l'incremento dei prezzi e del reddito. Ma è un dato ancora provvisorio, soprattutto per-

Al di sotto delle previsioni l'Iva in versione Visentini

ROMA — Gettito tributario a quota 178 mila miliardi con la possibilità molto concreta di arrivare a 180 mila. I dati sulla pressione fiscale complessiva dell'85 resti noti ieri dal ministero delle Finanze testimoniano quanto fossero infondati (e interessati) tanti allarmismi diffusi fino a qualche mese fa: non solo non «mancano» all'appello i 5.000 miliardi di cui parlava il ministro del Tesoro Goria, ma si toccano livelli in linea con la pressione fiscale dell'85, quando a impinguare le casse dello Stato arrivavano i soldi del condono.

In percentuale rispetto all'84 l'incremento del gettito tributario erariale è dell'11,3, cioè in linea con l'incremento dei prezzi e del reddito. Ma è un dato ancora provvisorio, soprattutto per-

Al di sotto delle previsioni l'Iva in versione Visentini

ROMA — Gettito tributario a quota 178 mila miliardi con la possibilità molto concreta di arrivare a 180 mila. I dati sulla pressione fiscale complessiva dell'85 resti noti ieri dal ministero delle Finanze testimoniano quanto fossero infondati (e interessati) tanti allarmismi diffusi fino a qualche mese fa: non solo non «mancano» all'appello i 5.000 miliardi di cui parlava il ministro del Tesoro Goria, ma si toccano livelli in linea con la pressione fiscale dell'85, quando a impinguare le casse dello Stato arrivavano i soldi del condono.

In percentuale rispetto all'84 l'incremento del gettito tributario erariale è dell'11,3, cioè in linea con l'incremento dei prezzi e del reddito. Ma è un dato ancora provvisorio, soprattutto per-

Al di sotto delle previsioni l'Iva in versione Visentini

ROMA — Gettito tributario a quota 178 mila miliardi con la possibilità molto concreta di arrivare a 180 mila. I dati sulla pressione fiscale complessiva dell'85 resti noti ieri dal ministero delle Finanze testimoniano quanto fossero infondati (e interessati) tanti allarmismi diffusi fino a qualche mese fa: non solo non «mancano» all'appello i 5.000 miliardi di cui parlava il ministro del Tesoro Goria, ma si toccano livelli in linea con la pressione fiscale dell'85, quando a impinguare le casse dello Stato arrivavano i soldi del condono.

In percentuale rispetto all'84 l'incremento del gettito tributario erariale è dell'11,3, cioè in linea con l'incremento dei prezzi e del reddito. Ma è un dato ancora provvisorio, soprattutto per-